

CORNELIA SORABJI: PRE-CARI(E)TÀ

di Marco Di Feo

Cornelia Sorabji (1866-1954) nacque in India, nella comunità Parsi, emigrata dalla Persia ai tempi della conquista musulmana (VII-VIII sec). I suoi componenti mantennero una certa diversità rispetto al nuovo contesto dominante. In particolare non assimilarono il sistema catastale, il culto degli idoli e l'usanza di mantenere le donne in una condizione di sottomissione. Ne conseguì un certo isolamento. Oltre a questa appartenenza etnica che distinse fin dalla nascita Cornelia, ci fu poi un altro fattore che la distinse anche all'interno della sua comunità d'origine. Suo padre, Soradji Kharsedji, si era convertito al cristianesimo, *"alla maniera dei primi martiri della Chiesa"* (così scrive Cornelia nella sua auto biografia: *India Calling*). Per questo subì diverse persecuzioni che ebbero fine solo quando ottenne la protezione della legge inglese e divenne sacerdotessa. Kharsedji si sposò con Francyna Santia, un'indiana adottata da una coppia inglese, anche lei cristiana. Essere un parsi cristiano in India, significava essere una minoranza della minoranza. Essere una donna parsi, cristiana, in India, all'inizio del XX secolo, significava incarnare il paradigma della massima minoranza possibile. Nessuno avrebbe scommesso una rupia su di lei.

Ed invece?

Cornelia Sorabji fu *la prima* donna indiana a diventare avvocato. Lavorò per il governo indiano e fu anche *la prima* donna a ricevere un salario dal governo coloniale. Va ricordato che il fatto di essere donna le rese difficile il percorso anche fuori dall'India. In Inghilterra non le fu facile accedere al Somerville College di Oxford e, nonostante sostenne l'esame finale nel 1892, dovette attendere la qualifica per esercitare l'avvocatura fino al 1923, quando tale diritto fu esteso anche alle donne. Nel frattempo divenne un'attiva portavoce dei diritti delle donne indiane, in particolare a sostegno delle *purdahnashin*, cioè delle donne soggette al *purdah*, sistema di reclusione all'interno delle mura domestiche, diffuso tra ortodossi induisti e musulmani. Infine Cornelia fu anche una scrittrice proficua, lasciandoci vari resoconti del suo lavoro, dei suoi viaggi e dei suoi incontri.

Da dove arriva tanta forza?

È sempre molto difficile identificare la fonte del successo di una persona, il luogo, le vicende o gli incontri capaci di alimentare una dedizione ed un coraggio fuori dal comune. Provo ad ipotizzarne qualcuno, nella consapevolezza di non poter esaurire l'argomento, con il limite insuperabile di non aver conosciuto Cornelia di persona.

Anzitutto il *contesto d'origine*. In una comunità di minoranza, in genere, accade di sperimentare un senso di coesione accentuato. Il bisogno condiviso può accomunare più del benessere privato. Questo senso di appartenenza, fortificato dall'emergenza, consente ai giovani in formazione di assimilare in modo più radicale proprio quegli aspetti che maggiormente contraddistinguono il loro gruppo. Nel caso specifico dei parsi emergeva, tra gli altri, proprio un particolare rispetto per la donna.

Non meno importante fu l'*esempio* dei genitori. Del padre abbiamo già detto. La madre fu invece una precoce progressista, coinvolta in attività sociali e convinta della necessità di un cambiamento della condizione della donna. In un paese dove la nascita di una figlia veniva percepita come un debito, Francyna Santia era orgogliosa di averne ben sette. Inoltre non va sottovalutata la forte convinzione religiosa che contraddistingueva la sua famiglia il cui motto era: *"siamo al mondo per servire gli altri"*.

Un altro elemento decisivo è la *formazione*. Cornelia ebbe modo di attingere ad un significativo percorso di formazione culturale che si tradusse in una visione non comune del contesto sociale. Da questo suo punto di vista, non omologabile, nacque il desiderio di usare le conoscenze acquisite per tutelare le donne da forme di superstizione che le penalizzavano.

Ultimo aspetto decisivo fu l'*introiezione profonda di uno scopo*. Fin da principio Cornelia decise di studiare legge per uno scopo preciso, tanto radicato da accompagnarla per tutta la vita: aiutare le donne vittime di discriminazione.

Pre-cari(e)tà

Le sue lettere personali ci raccontano paure e incertezze nascoste. La fragilità della donna è significativa tanto quanto la forza dell'avvocatesa. Solo se teniamo insieme questi due lati della sua vita e della sua persona possiamo alimentare un'intelligenza non superficiale della sua storia. Solo così possiamo ricavare dalla sua vicenda personale un senso allargato. Ne suggerisco appena due suggestioni. La prima: Cornelia fu una donna straordinaria non perché fosse sovrumana, ma perché la sua vita fu alimentata da una *passione* più forte di ogni insuccesso e sconforto. La seconda: Cornelia fu *la prima* perché partì dalla posizione meno vantaggiosa, quella degli *ultimi*. Proprio una vita vissuta all'insegna dell'emergenza le consentì di emergere. Nella sua storia la precarietà appare come pre-carità, cioè come risorsa fondamentale per vivere una vita coraggiosa e libera, fedele al motto ereditato dai suoi genitori: "*siamo al mondo per servire gli altri*".

